



L'INGEGNERIA IN DIFESA DEL SUOLO

Rolando: tavolo per pratiche innovative e fondi pubblici

Il Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) lancia un grido di allarme sul dissesto idrogeologico nazionale e afferma l'urgenza di rimettere al centro delle grandi priorità nazionali il comparto acqua-suolo. «Si tratta di una questione non più rinviabile, che richiede un serrato dibattito sulla distribuzione delle risorse rispetto ai livelli di rischio socialmente accettabili», ha affermato il presidente del Cni, Giovanni Rolando, all'indomani del convegno romano organizzato sul tema insieme al Centro nazionale studi urbanistici, al Gruppo 183 e all'Associazione idrotecnica italiana. «È necessario che le istituzioni si avvalgano dei saperi e delle buone pratiche, delle responsabilità e delle esperienze di una categoria come la nostra che, pur tra tante difficoltà, opera moltissimo nel territorio, anche a livello di volontariato, ed ancor più vorrebbe operare. Anche per questo abbiamo proposto al ministero dell'Ambiente l'istituzione di un tavolo permanente sul tema della pianificazione del territorio e della difesa del suolo, dove mettere a disposizione le nostre competenze e la nostra esperienza per aiutare la politica a compiere le

TEMI TRATTATI

- 1) **In primo piano**
- 2) **Legislazione sui lavori pubblici**
- 3) **Appalti e opere pubbliche**
- 4) **Sicurezza stradale**
- 5) **Università**
- 6) **Mercato del lavoro**
- 7) **Previdenza professionisti**
- 8) **Energia e ambiente**
- 9) **Vita professionale**

giuste scelte per il benessere del Paese». Secondo i dati del ministero dell'Ambiente, 6.600 sono i comuni a rischio idrogeologico, alluvionale e franoso e 540 i chilometri di costa in situazioni di rischio con beni esposti a fenomeni distruttivi. In questo quadro, «per risanare l'Italia dal punto di vista

idrogeologico, occorrerebbero circa 40 miliardi di euro, cui due terzi al centro Nord e un terzo al Sud. Una cifra enorme», ha osservato Rolando. «Quest'anno la finanziaria stanziato 900 milioni di euro per risolvere le situazioni a più alto rischio, ma con 2 o 3 miliardi annui in 13 anni potremmo risanare l'intero territorio nazionale». Secondo il presidente degli ingegneri, nel breve periodo un sistema di radar potrebbe vantaggiosamente, con costi bassissimi, monitorare i siti più delicati, ma la proposta forte che arriva dal Cni è quella della cosiddetta «opzione zero». «Non occorre più consumare nuovo territorio per espansioni edilizie, bisogna pensare piuttosto a intervenire

sull'esistente attraverso forme di ricostruzione del paesaggio», ha spiegato il presidente Rolando. «Ci sono tantissime aree dal punto di vista agricolo, ad esempio, non più integre, già abbondantemente sfruttate. Si può incidere in queste parti di territorio valorizzandolo e riqualificandolo. Facciamo l'esempio di un lotto agricolo dismesso e inutilizzato, in abbandono: basterebbe, con opportune varianti, consentire nuove edificazioni o recuperi dell'esistente, anche attraverso incentivi, a patto che il territorio circostante sia migliorato e mantenuto. In tal modo avremmo un recupero a una messa in sicurezza a costo zero». Gli investimenti andrebbero dunque indirizzati verso

politiche capaci di tutelare l'ambiente, i suoli, il paesaggio incidendo sull'esistente abbandonato o sottoutilizzato. «La ricostruzione potrebbe concentrarsi anche su altre parti di territorio urbano: sulla riqualificazione di complessi produttivi dismessi e sulla rivitalizzazione delle periferie o dei centri storici con forme progettuali ecosostenibili, non legate a singoli interventi ma sviluppate su più immobili o comparti. Progetti di housing sociale o la valorizzazione dei beni demaniali potrebbero rappresentare una buona occasione per attuare tali riqualificazioni».

CODICE APPALTI, 2010 ANNO DEL FARE

Approvato il nuovo regolamento del

Codice dei contratti pubblici, il 2011 vedrà il

governo impegnato nell'approvazione di

ulteriori modifiche al Codice dei contratti pubblici. È così che si chiude il 2010 e si apre il 2011, con il governo che ha finalmente portato a termine il lungo lavoro di messa a punto del regolamento attuativo del Codice. Il dpr 5 ottobre 2010, n. 207 entrerà in vigore il 9 giugno 2011, tranne le norme sulle sanzioni per le Soa entrate in vigore in questi giorni. Il corposo testo, che sostituirà, fra gli altri, il dpr 554/99 (regolamento della legge Merloni) e il dpr 34/2000, ha molte novità al suo interno fra cui il performance bond (la garanzia globale di esecuzione), la nuova disciplina sulla validazione, i nuovi requisiti di qualificazione, la nuova disciplina sugli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura (con i limiti

ai ribassi) e sui collaudi. È rimasta incompiuta la disciplina sulla qualificazione per le opere superspecialistiche e proprio questa sarà una delle possibili patate bollenti sulla scrivania del ministro Matteoli già ad inizio anno. Ci saranno poi da definire le norme attuative per l'accreditamento dei soggetti validatori dei progetti, anche questa una normativa particolarmente delicata. Il decreto legge recante proroghe di disposizioni legislative, approvato dal consiglio dei ministri del 22 dicembre, rappresenta un altro tassello, ancorché «di urgenza», che si aggiunge alla normativa ordinaria, tenendo conto della difficile congiuntura economica che sta penalizzando oltremodo le imprese. In quest'ottica si prevede

la proroga dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2013 dell'efficacia dell'articolo 253, comma 15 bis e comma 9-bis del Codice dei contratti pubblici che agevolano i progettisti e le imprese nella dimostrazione dei requisiti di qualificazione in gara e presso le Soa, società organismo di attestazione. Sarà inoltre ammessa fino al 31 dicembre 2013, la facoltà di esclusione automatica della offerte anomale in caso di aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso, portando i limiti attualmente previsti (1 milione per i lavori e 100 mila per servizi e forniture) fino alla soglia comunitaria (5,2 milioni per i lavori e 193 mila euro per servizi e forniture). Il tentativo del governo di abolire gli arbitrati, per il momento, è naufragato ma il colpo di mano,

nell'ambito della discussione della legge di stabilità, era stato quasi perfezionato se non fosse intervenuta la commissione Bilancio della Camera a bocciare l'emendamento del governo. Peraltro la partita, nonostante le forti rimozioni delle associazioni imprenditoriali, non sembra affatto chiusa se è vero che l'indomani della bocciatura dell'emendamento il ministro per la semplificazione

normativa Roberto Calderoli, ha assicurato che «se ce ne saranno le condizioni» le misure saranno ripresentate. Fra i provvedimenti in itinere che attendono di essere conclusi c'è senz'altro il disegno di legge governativo sulla semplificazione amministrativa per il quale il governo ha presentato un emendamento all'articolo 11, una sorta di mini-correttivo del Codice. Le proposte riguardano le false dichiarazioni e le false

documentazioni che possono essere rilevate dalle Soa nell'ambito delle funzioni di propria competenza; l'innalzamento da 500 mila euro a 1 milione di euro del limite massimo per l'affidamento dei lavori con procedura negoziata senza bando; l'aumento da 1 milione di euro a 1,5 milioni di euro del limite massimo di importo per l'affidamento dei lavori con procedura ristretta semplificata; una nuova procedura per il project financing.

LEGISLAZIONE SUI LAVORI PUBBLICI

NIENTE FONDI ALLE OPERE LUMACA

Automatico definanziamento in caso di mancato avvio dei lavori nei tempi previsti; creazione di una banca dati presso il ministero dell'economia e la ragioneria generale dello Stato che garantirà il monitoraggio costante di tutte le opere

finanziate con risorse pubbliche; obbligo di indicazione del Cup e del Cig per la tracciabilità dei flussi finanziari. Sono questi alcuni dei punti qualificanti dello schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri del 22

dicembre, che attua la delega (di cui all'articolo 30 della legge 196/2009) al governo a emanare una disciplina per la razionalizzazione, la trasparenza, l'efficacia e l'efficienza delle procedure di spesa concernenti i finanziamenti in conto capitale

destinati alla realizzazione di opere pubbliche. L'obiettivo è quello di effettuare un monitoraggio costante, anche sugli aspetti di dettaglio, dell'iter di realizzazione delle opere pubbliche, con particolare riguardo all'avanzamento finanziario, fisico o procedurale degli interventi; tale monitoraggio sarà a sua volta utile per valutare il grado di raggiungimento degli obiettivi previsti negli strumenti di pianificazione e programmazione.

Per realizzare ciò si stabilisce che vi siano sistemi gestionali ad hoc con uno standard informativo minimo che tutte le amministrazioni e gli enti aggiudicatori dovranno garantire rispetto a ogni intervento in corso di realizzazione. In particolare le stazioni appaltanti dovranno creare sistemi informatizzati di registrazione e conservazione dei dati contabili relativi a ogni transazione posta in essere

anche al fine della tracciabilità dei flussi finanziari; le amministrazioni saranno inoltre tenute a prevedere specifici vincoli tesi ad assicurare la raccolta e la comunicazione dei dati all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, subordinando l'erogazione dei finanziamenti pubblici all'effettivo adempimento degli obblighi di comunicazione all'Avcp. I dati rilevati tramite i sistemi informativi dovranno essere trasmessi almeno ogni tre mesi dal ministero dell'economia e alla ragioneria generale dello stato. Sarà un successivo decreto del Mef e della Ragioneria a fissare i contenuti informativi minimi dei sistemi informativi, fermo restando che dovranno essere sempre presenti i dati concernenti l'avvio della realizzazione, localizzazione, scelta dell'offerente, soggetti correlati, quadro economico, spesa e varie fasi procedurali

di attivazione della spesa, lo stato di avanzamento lavori, fino al collaudo e all'approvazione da parte della stazione appaltante. Il decreto prevede anche una precisa gerarchia fra Codice unitario di progetto (Cup) e Codice identificativo di gara (Cig): il primo deve essere presente nei sistemi informativi fin dalla fase di presentazione dell'intervento ai fini del suo finanziamento; il Cig potrà successivamente essere rilasciato dall'Avcp soltanto a condizione che per quel determinato intervento sia stato acquisito preventivamente il Cup. Uno dei punti più rilevanti del provvedimento riguarda l'introduzione del definanziamento automatico per le opere che non siano state avviate nei termini stabiliti da un apposito dpcm che dovrà essere emanato, sentita l'Avcp.

AUMENTANO LE TASSE SULLE GARE

Dal 1 gennaio aumenta la tassa sugli appalti: per i contratti minori si tratta di piccoli ritocchi, per la fascia alta del mercato si arriva anche al raddoppio. In nome della tracciabilità finanziaria poi tutte le stazioni appaltanti

dovranno richiedere il Cig (codice identificativo di gara), senza più soglie di esenzione: il Cig infatti non è più solo lo strumento che consente di versare la tassa sulle gare, quanto il sistema che consente di abbinare i

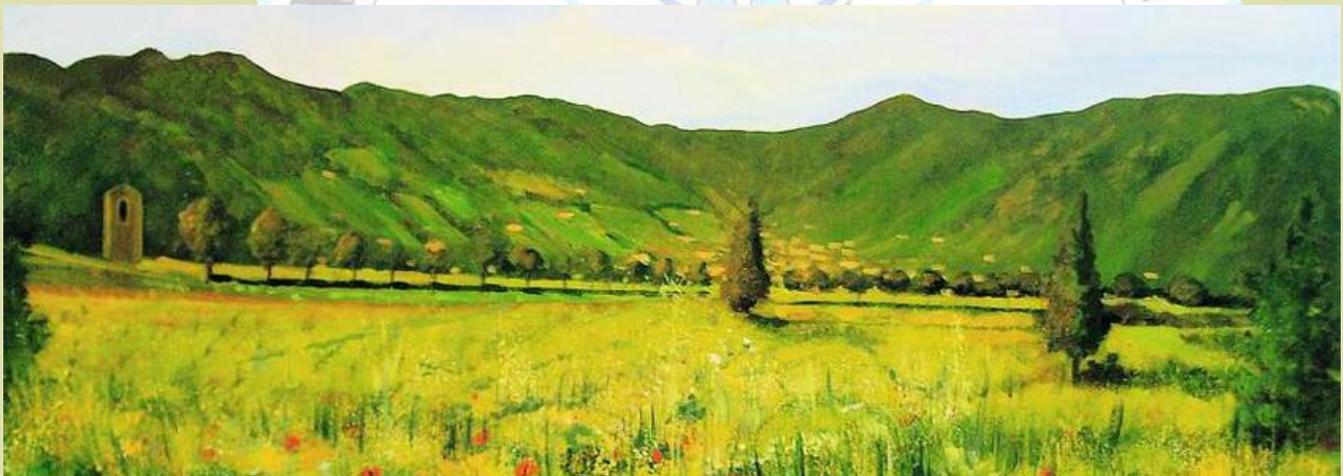
bonifici e i pagamenti a ogni appalto e quindi deve esser richiesto per tutti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, senza distinzione di importo. Fanno eccezione solo gli appalti per le armi e il materiale bellico e le gare

per l'acquisto di energia elettrica e gas. Gli aumenti e le indicazioni sul Cig sono contenuti in un decreto del presidente del Consiglio del 3 dicembre 2010, che fissa appunto la decorrenza degli aumenti dal 1 gennaio. A richiederli è stata la stessa Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, che ormai - dopo il taglio dei fondi pubblici - trae la sua principale fonte di finanziamento proprio dal contributo chiesto a

operatori e amministrazioni del mercato degli appalti sui cui è chiamata a vigilare. Oltre ad aumentare, gli importi 2011 saranno anche rimodulati con l'istituzione di scaglioni: la fascia più bassa infatti si sdoppia con una prima fino a 40mila euro del tutto esente e una da 40mila a 150mila in cui pagheranno 30 euro a gara solo le amministrazioni. Nel nuovo scaglione da 150mila e fino a 300mila euro gli operatori pagheranno 20 euro, ma da 300mila a 500mila si passerà

a 35 euro per ogni partecipazione.

Raddoppiano gli importi nelle gare più importanti: tra uno e cinque milioni le amministrazioni verseranno 600 euro (duecento in più rispetto a oggi) e le imprese 140 (+100%). Oltre i cinque milioni la Pa pagherà 800 euro (+60%), mentre i privati sono divisi in due fasce: fino a 20milioni verseranno 200 euro (+100%) oltre i venti milioni, 500 euro (+400%)



ROMA

PROGETTAZIONE, L'URGENZA PUÒ GIUSTIFICARE LA TRATTATIVA PRIVATA SENZA PUBBLICITÀ

La necessità di rispettare un termine per l'ottenimento di tutti i provvedimenti autorizzativi funzionali all'avvio dei lavori, previsto da un contratto preliminare

di compravendita dell'area su cui andrà realizzata l'opera, costituisce legittimo motivo di urgenza, che come tale giustifica il ricorso alla procedura negoziata senza

pubblicità per l'affidamento della progettazione (nonché della direzione lavori). È questa l'affermazione principale contenuta nella sentenza del Consiglio di

Stato, sezione V, sentenza 10 novembre 2010, n. 8006, che presenta un particolare interesse perché, diversamente da quanto accade nella maggioranza dei casi portati davanti al giudice amministrativo, non "boccia" l'urgenza quale presupposto per il legittimo ricorso alla procedura negoziata. Interessanti sono anche le affermazioni in merito alla legittimazione ad agire in giudizio degli Ordini professionali, che viene circondata di alcuni limiti in relazione alle caratteristiche proprie delle questioni oggetto di contestazione. Tra i motivi di ricorso è stato

avanzato anche quello relativo alla mancata osservanza dell'obbligo di seduta pubblica in fase di apertura delle offerte. Il Consiglio di Stato ha ritenuto tale motivo di censura inammissibile in relazione alle caratteristiche del ricorrente. Questo era infatti costituito da un Ordine professionale che, per sua natura, ha un ambito di legittimazione ad agire circoscritto a ipotesi ben determinate. L'Ordine, infatti, può intervenire, secondo la sentenza del Consiglio di Stato, quando si tratti di violazione di norme poste a tutela della professione o quando si tratti

di conseguire determinati vantaggi, sia pure di carattere strumentale, riferibili all'intera categoria. In questo ambito non rientrano le denunciate violazioni dell'obbligo di pubblicità delle sedute di gara, posto che si tratta di principi posti a tutela della par condicio degli effettivi partecipanti alla gara e che di conseguenza non assumono quella portata di carattere generale riguardante la categoria professionale considerata nel suo complesso.

DA REVOCARE 1.800 ATTESTATI SOA

Sono pronte a partire 1.800 lettere alle Soa per la revoca di altrettante (vecchie) attestazioni ottenute con certificati lavori falsi o non confermati. «In tutto, con i 400 già revocati saranno circa 2.200 le imprese colpite dalle revoche» ha spiegato il presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza, al convegno sul decennale delle Soa, organizzato a Roma da Asi e Unionsoa. Brienza ha scelto la platea

del convegno e ha parlato di un'operazione ormai in fase di chiusura dopo tre anni. Non senza difficoltà: la Guardia di finanza «ha detto no per mancanza di mezzi alla verifica di più di un milione di fatture private - ha spiegato - ma, in generale, i tempi di tutta l'operazione erano impossibili da rispettare». Alla fine anche il bottino è stato, tutto sommato, magro: circa 2.200 certificati falsi o non confermati su più di 80mila

verificati. Brienza ha anche commentato l'arrivo del Regolamento ricordando come proprio le norme sulle sanzioni a Soa e imprese per la qualificazione siano applicabili già dal 25 dicembre: «Convocheremo le Soa - ha detto - per dare loro indicazioni operative sulla nostra vigilanza». Il vicecapo di gabinetto del ministero delle Infrastrutture, Bernadette Veca, ha anticipato che saranno prorogate di altri tre anni fino

al 2013 le norme sui requisiti di qualificazione morbidi. «Inseriremo la proroga nel decreto milleproroghe e nel Ddl semplificazione - ha detto - alle stesse condizioni per progettisti e imprese che potranno continuare a qualificarsi con i cinque migliori anni dell'ultimo decennio». Per il presidente di Unionsoa, Antonio Bargone l'arrivo del

regolamento segna la fine di un lungo periodo di incertezza sulla sopravvivenza stessa delle Soa, ma le cariche di oneri e responsabilità sproporzionate». Bargone ha ricordato la responsabilità sulla condotta dei promotori, le «considerevoli sanzioni pecuniarie» e tutte le altre norme «che incidono su bilanci, responsabilità e

organico». La presidente di Asi, Tiziana Carpinello, ha annunciato che il 18 gennaio le due associazioni di rappresentanza delle Soa si fonderanno. «La nuova realtà vedrà l'adesione di 15 società di attestazione che coprono circa il 60% del mercato». Resta fuori la prima per numero di attestazioni, Cqop.

APPALTI E OPERE PUBBLICHE

CASSA DEPOSITI E PRESTITI FINANZIARIA LA BREBEMI

Cassa depositi e prestiti (Cdp) fa il suo ingresso nel project financing della Brebemi, il progetto - già in corso di realizzazione - per la futura autostrada diretta Brescia-Milano. L'intervento di Cdp nel finanziamento a lungo termine della nuova autostrada avverrà con una quota del 50% (quindi siamo intorno agli 800-850 milioni di euro) «a condizioni di mercato». Lo annuncia il presidente di Brebemi, Francesco Bettoni, nel corso di

un incontro pubblico convocato a Brescia per illustrare lo stato di avanzamento dei cantieri. «Siamo molto soddisfatti dice Bettoni perché puntiamo a chiudere con le banche l'operazione di project financing entro il marzo del 2011». Il progetto, che richiede un investimento di 1,6 milioni di euro «e non prevede nemmeno un centesimo a carico dello Stato», è attualmente finanziato dal capitale proprio e da un

finanziamento ponte di 350 milioni assicurato da Banca innovazione infrastrutture e sviluppo (gruppo Intesa Sanpaolo, ovvero l'azionista di riferimento di Brebemi) e Banco di Brescia. Queste risorse consentiranno la prosecuzione delle attività operative fino al primo trimestre 2011, quando è atteso il closing del project financing.

VARIANTE DI VALICO AVANTI TUTTA

È stato abbattuto l'ultimo diaframma della "galleria di base" lungo la Variante di valico dell'A1, tra Firenze e Bologna, il più grande tunnel autostradale del paese (8,6 chilometri) e simbolo di questa opera infrastrutturale strategica-attesa da anni, che entrerà definitivamente in funzione nel 2013. Si tratta di un passo concreto verso un sistema di collegamenti più efficiente. 166,6 chilometri complessivi della Variante (di cui 23,5 già aperti al pubblico), destinati prevalentemente al traffico commerciale, uniranno la Toscana all'Emilia Romagna e consentiranno di risparmiare ogni anno 4 milioni di ore nei trasporti e 45mila tonnellate di carburante, con un beneficio economico di oltre cento milioni. L'opera, che si può dire

targata bipartisan, avendo avuto il via libera dal primo governo Prodi, nel 1996, e il successivo ok al superamento delle problematiche tecniche e realizzative con la legge 443 del 2001 con il secondo governo Berlusconi, avrà un costo finale di oltre 3,5 miliardi ed è considerato uno degli interventi tecnologicamente più all'avanguardia a livello europeo, grazie proprio alla "galleria di base" che ha una sezione di scavo di circa 180 mq, più del doppio di quella del traforo del Gottardo (72 mq) e superiore anche alla galleria dell'Alta velocità ferroviaria sotto l'Appennino (140 mq). Per la società Autostrade lo scavo, iniziato nel 2005, «è stato realizzato con una velocità di esecuzione senza precedenti

in Italia, in condizioni geologiche e geotecniche particolarmente critiche e in presenza di rigidi vincoli di tracciato, con un impiego medio giornaliero di circa 700 lavoratori». Che si tratti di un fiore all'occhiello per l'Italia, in grado di riportare in auge i successi degli anni '50-60, quando l'Autostrada del Sole fu costruita diventando uno dei simboli del boom economico e della capacità di progettazione e di realizzazione del paese, lo dimostra il fatto che il cantiere è stato visitato da delegazioni di ingegneri e tecnici provenienti da tutto il mondo: dagli Stati Uniti alla Germania, dalla Spagna alla Cina alla Corea e alla Russia.

UN MILIARDO PER LE OPERE

L'accordo siglato tra la Banca europea per gli investimenti (Bei) e la Cassa depositi e prestiti (Cdp) muoverà all'incirca un miliardo di euro da investire per progetti infrastrutturali in Italia, Progetti anche in avvio. E il risultato dell'intesa che discende dall'accordo quadro siglato l'anno scorso tra la Bei e la Cdp presieduta da Franco Bassanini, che, in pratica, metterà a disposizione

concretamente 500 milioni per sostenere gli investimenti in infrastrutture. Poiché, Bei e Cdp finanzieranno al 50% i singoli progetti, in realtà, l'accordo permetterà di finanziare opere per circa un miliardo di euro. Una boccata d'ossigeno per i progetti che sono in cerca di risorse tagliate dalla mancanza di fondi del governo. Nel 2009 le risorse pubbliche per le infrastrutture hanno subito la diminuzione

del 13%, e del 4% nel 2008. Particolare importante, però, è che questi fondi non potranno essere utilizzati come anticipo di cassa per pagare opere già realizzate, offrendo così una possibilità di riparare ai pagamenti in ritardo della pubblica amministrazione. «L'iniziativa rappresenta una nuova concreta applicazione dell'accordo quadro firmato lo scorso anno, che, oltre alla collaborazione sul piano

finanziario, prevede anche quella sul fronte delle risorse umane: sono già in fase operativa scambi di funzionari

tra le due strutture, che permettono di integrare l'esperienza internazionale cinquantennale della Bei con

la lunga storia e la conoscenza del tessuto economico-sociale italiano di Cdp», si legge in una nota.

SICUREZZA STRADALE

LE ACCUSE DEI CONSUMATORI PER IL DISSESTO DELLE STRADE

Un paese in cui per asfaltare le strade si spende poco ma alla fine, fra continue manutenzioni d'emergenza e incidenti, si finisce per pagare un prezzo molto più salato. In due esposti depositati nei tribunali e in un fascicolo destinato alla Corte dei conti, il Codacons ha lanciato accuse pesanti nei confronti delle amministrazioni di Milano e Como, come omissione d'atti d'ufficio e attentato alla sicurezza dei trasporti, mai problemi non riguardano solo le due città lombarde. Le cronache delle ultime settimane raccontano di "emergenza buche" in molti altri centri del Nord Italia come Bergamo, Brescia, Lodi, Varese, Verona, Vicenza. E anche più a sud, dove il tempo è meno rigido, la questione non è da sottovalutare. «Le gare

d'appalto sono fatte al ribasso, una pratica che ha conseguenze sulla qualità dei materiali impiegati», ha spiegato Marco Donzelli del Codacons. A questo, poi, bisogna aggiungere i problemi determinati dalla scarsa manutenzione». L'analisi trova d'accordo anche l'associazione degli operatori del settore dei lavori stradali: nel suo buonafasfalto.it Siteb denuncia: «In Italia l'asfalto si compra "un tot al chilo" finendo in questo modo a scegliere il prezzo più basso, anziché le qualità, le durate e le prestazioni migliori. Quindi si paga poco e forse si spende troppo, poco per volta ma di continuo». Un sistema che provoca a cittadini e imprese perdite economiche e disagi difficili da stimare: «Non è facile quantificare i danni perché

non tutti gli incidenti passano per i tribunali», ha continuato Donzelli. Molti sono eventi lievi che rimangono un po' sotto silenzio. La società tuttavia subisce un danno ogni volta che per questi problemi provocano anche dei costi sanitari». Se le buche, tanto per i ciclisti quanto per gli automobilisti, sembrano inevitabili i responsabili del problema non sono difficili da individuare: in una recente sentenza, la Corte di Cassazione ha stabilito che l'ente proprietario della strada (se si tratta di buche in città parliamo quindi dei comuni) è tenuto a rimborsare il danno indipendentemente dal fatto che i lavori di manutenzione siano stati affidati con regolare contratto d'appalto a una ditta esterna

UN TEST-SICUREZZA PER LE STRADE

Obbligo di valutazione dell'impatto sulla sicurezza stradale per gli interventi sulla rete nazionale TEN (reti di trasporto transeuropee); creazione di un elenco di controllori della sicurezza stradale, i cui costi saranno sostenuti dai gestori delle strade e di conseguenza dagli automobilisti; classificazione della rete stradale per indice di incidenti e per livello di sicurezza. E' quanto prevede lo schema di decreto legislativo sulla sicurezza stradale, approvato dal Governo in via preliminare il 13 dicembre, che il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha trasmesso giovedì scorso alle competenti commissioni parlamentari per l'acquisizione del parere che dovrà arrivare entro il 16 gennaio 2011. Lo schema di decreto legislativo prevede l'attuazione della direttiva 2008/96/Ce, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, sulla gestione della sicurezza delle infrastrutture stradali. Nel

merito il provvedimento si applicherà in una prima fase alle strade e autostrade della rete TEN (autostrade e rete nazionale ANAS), anche se le norme in esso contenute potranno essere adottate anche alle infrastrutture non appartenenti alla rete TEN; in ogni caso entro il primo gennaio 2011 tutta la rete nazionale sarà sottoposta alle nuove norme. Per le strade di interesse regionale e locale il decreto costituirà norma di principio cui uniformarsi nel definire, entro il 31 dicembre 2010, la normativa regionale. La principale novità, introdotta dalla direttiva europea e recepita nel nostro ordinamento, riguarda l'obbligo di effettuare la VISS (valutazione di impatto della sicurezza stradale) da effettuare sulle nuove infrastrutture e sulle modifiche di quelle esistenti con effetti sui flussi di traffico. La valutazione (non necessaria per le infrastrutture per le quali già stato approvato il progetto preliminare alla

data di entrata in vigore del decreto), dovrà essere effettuata in fase di pianificazione o di programmazione e in ogni caso prima dell'approvazione del progetto preliminare della infrastruttura. I contenuti della VISS saranno però definiti con apposito dm del Ministero delle infrastrutture da emanarsi entro un anno. Altra novità è che per tutti i livelli di progettazione di interventi infrastrutturali, anche per quelli di adeguamento che comportano modifiche del tracciato, si dovranno effettuare i controlli della sicurezza stradale (sulla base di un apposito allegato al decreto) e i risultati di questi controlli saranno «parte integrante della documentazione per tutti i livelli di progettazione». I controlli saranno affidati ai «controllori della sicurezza stradale» (soggetti in possesso di laurea magistrale, in ingegneria o di laurea specialistica in ingegneria, iscritti da almeno cinque anni

all'ordine degli ingegneri nel settore dell'ingegneria civile e ambientale), e appositamente formati attraverso corsi della durata di almeno 180 ore (i cui contenuti dovranno essere definiti con un altro decreto da emanare entro un anno)

e inseriti in apposito elenco tenuto dal Ministero di Porta Pia. Per questa attività di controllo il ministero delle infrastrutture dovrà definire anche le tariffe, da aggiornare ogni tre anni, da porre a carico degli enti gestori, non pubblici. Il

ministero dovrà anche redigere, entro tre anni dall'entrata in vigore del decreto, la classificazione dei tratti ad elevata concentrazione di incidenti e la classificazione della sicurezza della rete esistente.

UNIVERSITA'

UNIVERSITÀ, RIFORMA AL TRAGUARDO

Taglia il traguardo la riforma Gelmini dell'università. Il senato, infatti, ha dato il via libera definitivo al provvedimento con 161 sì, 98 no e 6 astenuti. Diverse le novità soprattutto per il personale docente, a partire dalle misure per premiare la produttività fino alla nuova procedura di reclutamento. Quest'ultima, in particolare, viene innovata dalla

previsione del conseguimento di un'abilitazione nazionale, che sarà titolo propedeutico per la partecipazione ai bandi di reclutamento (le «chiamate») universitari veri e propri. Università che vengono individuate quali sede primarie di libera ricerca e libera formazione, nonché luogo di apprendimento ed elaborazione critica delle conoscenze, per il progresso

culturale, sociale ed economico della Repubblica. In tale nuovo contesto, al ministero (Miur) è affidato l'obbligo di valorizzare il merito, di rimuovere gli ostacoli all'istruzione universitaria e di garantire l'effettiva realizzazione del diritto allo studio, ponendo in essere interventi per gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi.

MERCATO DEL LAVORO

REDDITI, VINCONO I GEOMETRI LA LAUREA PERDE VALORE

Nelle libere professioni legate alla progettazione la laurea si

sta svalutando. Architetti e ingegneri perdono fette di

mercato a favore dei geometri, che invece negli

ultimi anni stanno guadagnando sempre più spazio. E quanto si evince dai dati dello studio preparato dal Cresme per conto del Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (Cup), sul «valore sociale delle professioni intellettuali». Dal 2000 al 2007 per gli architetti iscritti a Inarcassa i redditi medi sono passati da 32.300 euro lordi a 37.600 lordi, in termini nominali. In termini reali, al netto dell'inflazione, i redditi sono rimasti invariati e, anzi, hanno perso qualcosa. Sono cioè scesi a poco meno di 32mila euro, perdendo potere d'acquisto per circa 500 euro. Un calo che, dal 2002 in poi, è stato inarrestato e costante, senza picchi di alcun tipo. E gli ingegneri hanno perso addirittura più strada, sebbene partissero da un reddito medio molto più elevato. Nel 2000 guadagnavano 50.120 euro in media. Nel 2007 sono arrivati a circa 52.600. Che, al netto

dell'inflazione, vuol dire 44.800 euro. Un vero tracollo, quantificabile in oltre 5mila euro nel giro di sette anni. Dove sono finiti questi soldi? Secondo la ricerca del Cresme, sono arrivati nelle casse dei geometri. Il volume d'affari medio di quelli iscritti alle Casse previdenziali dal 2000 al 2008, infatti, è addirittura esploso. Al giro di boa del nuovo millennio un geometra guadagnava in media 21.236 euro all'anno. Oggi arriva a guadagnare circa 35mila euro. In termini reali, si tratta di circa 29mila euro ogni dodici mesi. Circa 8mila euro in più all'anno. Una cifra gigantesca dentro la quale c'è la conquista dello spazio che hanno perso le altre professioni. Il motivo di questo andamento va cercato, in parte, anche nella dinamica delle iscrizioni ai rispettivi Ordini. I geometri, infatti, negli ultimi nove anni hanno fatto registrare 41.230 nuove iscrizioni, crescendo di

quasi il 40 per cento. Gli ingegneri, tra il 2000 e il 2008, sono aumentati di quasi 70mila unità (+52%) e gli architetti di circa 50mila (+54%). Di fatto il mercato dei progettisti laureati si è affollato, mentre quello dei geometri è cresciuto in maniera leggermente più armonica. A questo, poi, va aggiunta una componente congiunturale. Come spiega Fausto Savoldi, presidente del Consiglio nazionale dei geometri: «Il geometra non pretende di costruire palazzi o grandi infrastrutture, ma si dedica a quel settore, definito modesto, che rappresenta la stragrande maggioranza del mercato». Ampliamenti, ammodernamenti, ristrutturazioni che, evidentemente, negli ultimi anni hanno preso sempre più spazio a scapito di interventi organici sul nuovo, più favorevoli per ingegneri e architetti.

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

CASSE, UNA NUOVA TEGOLA È IN ARRIVO

Si annuncia un 2011 difficile per alcune casse di previdenza. Gli enti di geometri, notai, consulenti del

lavoro, giornalisti, ragionieri, medici e agenti di commercio rischiano infatti di trovarsi commissariati perché non in

grado di garantire il pagamento delle pensioni ai propri iscritti nei prossimi 30 anni. Il ministero del lavoro,

contrariamente a quanto accaduto durante la prima realizzazione dei bilanci tecnico-attuariali per verificare la sostenibilità di medio periodo, non pare più disponibile ad aspettare che le casse riformino i loro sistemi previdenziali per evitare un annunciato collasso. Così il ministro Maurizio Sacconi, ascoltato il primo dicembre 2010 presso la bicamerale di controllo sugli enti gestori di previdenza obbligatoria, ha annunciato senza mezzi termini che «ai fini della verifica della stabilità trentennale della gestione previdenziale (come previsto dal comma 763 della Finanziaria 2007, ndr) si è convenuto di adottare come indicatore l'anno in cui il saldo corrente dato dalla differenza tra le entrate totali e le uscite totali assume strutturalmente valore negativo». Dai dati inviati al 30 novembre al ministero emerge che sette gestioni (in base alla legge di privatizzazione del 94) rischiano molto. Dai dati forniti dagli stessi enti previdenziali emerge che in tutti i casi il

patrimonio non si azzerava mai nel periodo esaminato (2009-2059) e tanto basta per gli attuari per classificare una cassa come «sostenibile». Del resto la norma si limita a dire che gli enti devono avere la sostenibilità a 30 anni ma in nessun caso spiega in cosa consiste questa «sostenibilità». Il fatto però che sia stato lo stesso Sacconi ad anticipare che il ministero adotterà un criterio di analisi dei bilanci più severo cambia le prospettive. Secondo il metodo Sacconi, infatti, sette istituti previdenziali non risulterebbero sostenibili. Del resto lo stesso ministro, davanti ai commissari della Bicamerale, ha ricordato come «dall'esame effettuato sulla base delle risultanze dei bilanci tecnici al 31 dicembre 2006 è emerso che diverse Casse ex decreto legislativo n. 509 non risultavano in grado di salvaguardare l'equilibrio economico finanziario nel lungo periodo e pertanto sono stati invitate ad adottare incisivi interventi correttivi». Interventi che, tuttavia, non tutti hanno messo in cantiere.

Enpam (medici), Inpgi (giornalisti), Cnpr (ragionieri) nonostante non avessero la sostenibilità al 2036 non hanno prodotto alcuna riforma. Fa eccezione Enasarco (agenti di commercio), che ha presentato un piano di restyling solo nei giorni scorsi. Stando alla legge di privatizzazione, il decreto legislativo 509/94, le due opzioni sono: riformare o essere commissariati. L'articolo 2 della citata legge infatti parla chiaro: «In caso di disavanzo economico-finanziario, rilevato dai rendiconti annuali e confermato anche dal bilancio tecnico si provvede alla nomina di un commissario straordinario, il quale adotta i provvedimenti necessari per il riequilibrio della gestione». In realtà, in base ad un documento riservato del ministero del lavoro, il ministero del lavoro avrebbe avuto già la possibilità di commissariare alcuni enti. Ma non l'ha fatto.

INARCASSA, SALE AL 4%IL CONTRIBUTO INTEGRATIVO

Dal primo gennaio 2011 il contributo integrativo per ingegneri e architetti raddoppia. E sale dal 2 al 4 per cento. Una riforma, approvata lo scorso 5 marzo dai ministeri

competenti, che interesserà circa 200mila professionisti, (150mila associati a Inarcassa e 50mila titolari di partita Iva non iscritti), ai quali vanno aggiunte anche circa 4mila

società di ingegneria. La novità sarà accompagnata da nuovi strumenti di welfare, che avranno il compito di alleviare i maggiori oneri a carico dei progettisti: lo 0,5%

del contributo soggettivo sarà infatti destinato ad attività di assistenza. E i giovani sotto i 35 anni si avvantaggeranno di sgravi particolari. I professionisti dovranno inserire in fattura la nuova aliquota. Il quattro per cento, infatti, sarà una somma assolutamente «ripetibile», che potrà cioè essere richiesta dal professionista al cliente su tutti i corrispettivi rientranti nel volume d'affari ai fini Iva. Questa cifra è dovuta da una platea piuttosto ampia di soggetti: non solo dagli iscritti all'albo degli ingegneri e architetti, ma anche dalle

società di professionisti, dalle società di ingegneria, e da tutti gli iscritti agli albi che svolgono attività professionale con partita Iva, anche se non aderenti a Inarcassa perché assoggettati ad altra forma di previdenza obbligatoria. Il gettito della contribuzione integrativa, pari nel 2009 a circa 140 milioni di euro, nei prossimi anni e per effetto di questa riforma è destinato ad aumentare di molto. Grazie alle misure già attuate nel corso del 2010 e a questa seconda tranche che sta per entrare in vigore, Inarcassa

conta di allungare fino al 2066 il periodo in cui il patrimonio resterà positivo. In piena controtendenza rispetto a quello che sta accadendo in questa fase alle casse previdenziali di molti Ordini. «Obiettivo della riforma è garantire da un lato la sostenibilità del sistema previdenziale, e dall'altro importi adeguati degli assegni pensionistici anche nel lungo periodo» spiega il presidente di Inarcassa, Paola Muratorio.

ENERGIA E AMBIENTE

SERVE IL REGISTRO PER I RIFIUTI INERTI

Il trasporto dei propri rifiuti richiede il registro. All'indomani della pubblicazione del decreto che prolunga il periodo transitorio del Sistri (Gazzetta Ufficiale 302 del 28 dicembre), allentando le preoccupazioni legate alla non completa funzionalità del nuovo sistema per il controllo della tracciabilità dei rifiuti, le novità introdotte dal decreto legislativo 205/2010, che recepisce la direttiva quadro sui rifiuti, comportano nuovi adempimenti per quasi centomila imprese. Non mancano i motivi di apprensione, perché il decreto

legislativo 205/2010, in vigore dal 25 dicembre, prevede la tenuta del registro di carico e scarico per ogni impresa o ente che trasporta i propri rifiuti non pericolosi e non ha aderito volontariamente al Sistri. In particolare la nuova disposizione, derivante dalla riscrittura dell'articolo 190 del decreto legislativo 152/2006, impone l'acquisto, la validazione e la tenuta del registro dei rifiuti trasportati anche alle imprese che, producendo rifiuti non pericolosi derivanti da attività di costruzione e demolizione, fino ad ora erano escluse da

quest'obbligo. È opportuno chiarire, però, che nel caso delle aziende iscritte all'Albo gestori ambientali secondo la procedura prevista dall'articolo 212, comma 8 del decreto legislativo 152/2008, il registro documenta l'attività di trasporto dei rifiuti che decadono dalla propria attività e non è pertanto in alcun modo riferito al luogo di produzione degli stessi. Queste imprese continueranno a documentare il luogo di produzione o di detenzione dei rifiuti trasportati tramite la compilazione degli appositi spazi dei formulari identificativi,

senza alcuna necessità di istituire un registro per ognuno dei cantieri dove vengono

generati i rifiuti non pericolosi derivanti dalle attività edili.

LE CALAMITÀ PROVOCANO COSTI PER 3,5 MILIARDI

In Spagna, un terremoto come quello che ha colpito l'Aquila, non avrebbe conseguenze economiche dirette sui conti dello stato. Alle casse pubbliche italiane, invece, la devastazione dell'Abruzzo costerà quasi 15 miliardi. L'alluvione del Veneto, nei mesi scorsi, ha provocato più di un miliardo di danni: prezzo che sarà pagato dalla gente, dalle imprese, dalla regione e dal governo nazionale. Negli Stati Uniti, quando capitano eventi simili, è il mercato che regola la copertura del rischio e provvede a risarcire i danneggiati. Dalle nevicate che a dicembre hanno bloccato l'Italia, agli allagamenti e alle frane provocati dalle piogge torrenziali, come purtroppo è accaduto di frequente nel corso del 2010, le calamità naturali rappresentano un costo elevato per le amministrazioni pubbliche oltre che per i cittadini del nostro paese: la spesa media annuale dello stato, in base ai dati forniti dal Cineas, consorzio universitario non-

profit del Politecnico di Milano, specializzato nello studio delle tematiche legate alla gestione dei rischi, è di circa 3,5 miliardi. Da un'indagine demoscopica su 1.200 intervistati realizzata da metà settembre a fine ottobre scorsi dal Cineas emerge che il 75% della popolazione che vive nelle zone a rischio di calamità ritiene inefficace l'attuale sistema, che prevede l'intervento dello stato solo dopo il disastro, con provvedimenti mirati a reperire il denaro necessario per i soccorsi, le emergenze e la ricostruzione. «Il continuo ricorso a decreti di urgenza, ogni volta che si verifica una situazione di calamità naturale, è poco praticabile sia dal punto di vista economico che sociale», sottolinea Adolfo Bertani, presidente del consorzio a cui aderiscono compagnie d'assicurazione, broker, associazioni di categoria e il ministero dell'Industria (attraverso la stazione sperimentale per i combustibili). «Una

regolamentazione legislativa in materia - aggiunge - sarebbe la soluzione a una problematica tutta italiana su un tema così importante». Il 65% degli intervistati pensa che un sistema misto tra stato e assicurazioni contro i danni provocati dalle calamità naturali sarebbe migliorativo rispetto a quello attuale. E il 54% si dice pronto a sottoscrivere una polizza: percentuale che sale al 72% nel caso l'importo fosse deducibile dalle tasse. «La nostra indagine evidenzia come sia aumentata la propensione della gente verso una welfare community, cioè un sistema misto pubblico-privato, che garantisca diritto e tempestività al risarcimento, uguaglianza di trattamento ed equità di valutazione», dice ancora il presidente di Cineas. Il sistema misto esiste in molti paesi, tra cui appunto la Spagna, dove l'obbligatorietà della copertura assicurativa per i danni provocati da calamità naturali esiste fin dall'epoca della guerra civile.

REGOLAMENTI EDILIZI VERDI GIÀ VARATI IN 705 COMUNI

Sono 705 i comuni che hanno introdotto, nei propri regolamenti, obiettivi di risparmio energetico e sostenibilità ambientale, contro i 557 dell'anno scorso. E quanto emerge dal terzo rapporto On-Re di Legambiente-Cresme (Osservatorio nazionale regolamenti edilizi per il risparmio energetico) che registra una sensibilità ambientale sempre maggiore da parte dei municipi (nell'80% di essi i target ambientali sono stati introdotto negli ultimi tre anni). I comuni virtuosi sono sparsi in tutta la Penisola, con evidente concentrazione però nel Centro-Nord, e in particolare in Toscana, Emilia Romagna e Lombardia. Un gradino più in basso Veneto, Piemonte, Lazio, Marche e Puglia, mentre Calabria e Sicilia sono il fanalino di coda. Il rapporto ha due possibili chiavi di lettura. I critici noteranno che già la finanziaria 2007 aveva introdotto l'obbligo nei regolamenti edilizi comunali di prevedere l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti

rinnovabili ai fini del rilascio del permesso di costruire. I termini per il recepimento erano poi stati rimandati al 1° gennaio 2011 (data ormai prossima), anche se l'obiettivo era stato innalzato in seguito ai kW per ogni unità abitativa. Attualmente sarebbero invece solo 531 (su oltre 8mila) i comuni che hanno inglobato tale obbligo nei loro regolamenti. E che dire dell'obbligo previsto dalla finanziaria 2008? A partire dal 2009 i comuni avrebbero dovuto rilasciare i permessi di costruire a patto che gli edifici prevedessero misure di risparmio idrico e di reimpiego delle acque piovane. Secondo l'Osservatorio solo 444 comuni hanno provveduto ad adempiere al dettato di legge, benché alcune norme regionali (Lombardia, Umbria, Toscana, Lazio, Puglia, provincia di Trento) abbiano nel frattempo imposto prescrizioni piuttosto dettagliate. L'analisi settoriale del rapporto permette però anche di identificare target di eccellenza non indifferenti. Tra i 506 comuni che hanno dettato parametri di

trasmissione termica di pareti, pavimenti, soffitti e infissi ve ne sono alcuni che hanno imposto efficienze energetiche molto più elevate di quelle previste dalle norme nazionali, per esempio Collegno (Torino), Segrate e Carugate (Milano), Sona (Verona), Alzate Lombardo (Bergamo). Sono quasi 300 i comuni che prevedono incentivi o obblighi di allacciamento a una rete di teleriscaldamento, l'uso delle pompe di calore, il collegamento a impianti di cogenerazione per il riscaldamento invernale e la climatizzazione estiva delle case, la contabilizzazione degli impianti centralizzati. Il corretto orientamento verso il sole di edifici e di singole stanze e l'ombreggiatura estiva delle superfici vetrate è inoltre oggetto dei regolamenti di 353 municipi. In otto di essi c'è addirittura un esplicito divieto a costruire immobili con un unico affaccio a Nord. Senz'altro "di frontiera" è l'ambizioso obiettivo (perseguito da 326 comuni) di privilegiare materiali di costruzione a

basso impatto sull'ambiente, di provenienza locale, riciclabili o comunque a

lungo ciclo di vita. In 40 località sono anzi concessi sconti sugli oneri di

urbanizzazione per chi ne fa uso.

REGIONI PRONTE A METTERE IL VETO SULLE TECNOLOGIE PER L'ATOMO

Si all'omologazione nazionale delle nuove centrali atomiche, ma le regioni si riservano comunque un diritto di veto personalizzato, territorio per territorio, se qualcosa non convincerà i singoli governatori o le singole amministrazioni anche sul fronte delle tecnologie. Un via libera decisamente a metà quello giunto dalla Conferenza stato-regioni allo schema di delibera Cipe sulle tecnologie del nostro rinascimento atomico. C'è da dire che lo schema Cipe è davvero blando. Nessuna preclusione per le diverse filiere nucleari che stanno maturando nel mondo, anche se con alcuni vincoli

di massima: si dovrà trattare di reattori di terza generazione avanzata (come l'Epr francese e l'AP1000 nipponico-americano, ma non solo), gli operatori e i costruttori dovranno offrire in sede autorizzativa tutte le garanzie più avanzate sulla sicurezza. Impianto che dovrà avere almeno 60 anni di vita operativa, dovrà assicurare «l'impiego più efficiente per ridurre il consumo di uranio riducendo i problemi di gestione del combustibile e dei rifiuti», dovrà garantire «la prevenzione di possibili eventi incidentali e la mitigazione delle loro conseguenze, nonché il grado di protezione per il personale di esercizio, le

popolazioni dell'ambiente, anche per mezzo dell'impiego di barriere multiple. E dovrà comunque essere concepito e realizzato attraverso «accordi internazionali» con primarie aziende del settore. Per il resto una serie di raccomandazioni scontate: rigore in tutta la fase nelle certificazioni e autorizzazioni. Il problema, nuovo ma non inatteso, sta altrove. Appunto nel nuovo diktat delle regioni: bene lo schema della delibera ma i governatori si riservano il diritto di eccepire, ed evidentemente bloccare, se in sede di autorizzazione o di progetto ci sarà qualcosa o qualcuno che non li convincerà.

ECO-COMPATIBILE UN'ABITAZIONE SU TRE

Sulle 827mila nuove abitazioni realizzate nel triennio 2008-2010 ben 270mila (33%) sono pensate in chiave di risparmio

energetico. «E a questo risultato hanno contribuito non poco gli obblighi e gli incentivi previsti dai regolamenti edilizi comunali».

Ad analizzare l'impatto in termini di sviluppo ed innovazione nel mercato immobiliare è il Cresme che ha presentato a Milano la

terza edizione dell'Osservatorio sui regolamenti edilizi realizzato in collaborazione con Legambiente. Sono ormai 705 i Comuni che hanno un regolamento «verde» con obblighi o incentivi per promuovere il risparmio energetico e lo sviluppo sostenibile. La copertura demografica è ancora più significativa: siamo a 19 milioni di abitanti. Anche le prescrizioni con cui i regolamenti tentano di imporre modelli costruttivi innovativi si fanno sempre più raffinate: quasi banale ormai la previsione di limiti maggiori rispetto alle norme nazionali per la produzione di acqua

calda sanitaria con le energie rinnovabili, la novità dell'ultimo periodo è la crescente attenzione verso l'isolamento acustico o verso il risparmio idrico. La classifica delle Regioni e dei Comuni virtuosi riserva qualche sorpresa: molte le iniziative in Puglia («oltre alla presenza di un assessorato regionale al Territorio forte - nota Zanchini - c'è la spinta di un distretto dell'edilizia sostenibile nato e cresciuto intorno all'Ance Puglia»), si distingue anche Salerno che oltre a richiedere un alto isolamento degli infissi vuole anche spazi condominiali per i contenitori della raccolta differenziata). La Toscana non brilla,

ancorata a semplici linee guida. Ed è anche questo il limite di questa fase: «Ormai siamo all'effetto macchia di leopardo - nota Legambiente - con regolamenti che cambiano ogni pochi chilometri e Regioni più o meno attente». Ma in agguato ci sono gli obiettivi ambiziosi imposti dalla Ue: per il 2021 tutti i nuovi edifici dovranno avere consumi energetici quasi pari a zero. «Se continua a mancare l'incentivo della normativa nazionale e una regia forte delle Regioni - conclude Zanchini - rischiamo di avere un'Italia a due velocità anche rispetto a questi traguardi».

VITA PROFESSIONALE

NIENTE CONDANNA AL PROFESSIONISTA SUL SOFTWARE PIRATA

Non commette reato il professionista che utilizza software abusivi per la sua attività, poiché la legge sul diritto d'autore ne punisce la detenzione «a scopo imprenditoriale o commerciale» e l'attività libero professionale non rientra in tale ambito. Lo ha precisato la Cassazione, sezione III penale, con la

sentenza n. 42429/10. Protagonista, un avvocato, titolare e rappresentante di uno studio professionale. Al legale era stata contestata la violazione della normativa relativa al diritto d'autore. Secondo quanto accertato, l'uomo aveva utilizzato per la sua attività alcuni programmi informatici senza averne la licenza. I software in

questione, in effetti, non erano originali ma illecitamente duplicati. Di qui, la condanna inferta dai giudici del tribunale, che avevano ravvisato in quella condotta una palese, violazione dell'articolo 171-bis della legge n. 633/41 (che punisce la detenzione e l'utilizzo di programmi contraffatti). Contro la

condanna, l'imputato ricorre in appello, sostenendo la scorretta applicazione della norma. La legge - precisa - sanziona unicamente la detenzione o l'utilizzo di sistemi informatici abusivi «a fini commerciali o imprenditoriali» mentre la sua è un'attività di tipo completamente diverso. Investita del giudizio, la cassazione accoglie il ricorso e assolve il professionista «perché il fatto non sussiste».

Nel sostenerlo, il collegio effettua una distinzione importante. La norma contestata (l'articolo 171-bis della legge n. 633/41) punisce due diverse condotte: l'abusiva duplicazione di programmi al fine di trarne profitto, la detenzione e distribuzione a scopo commerciale o imprenditoriale. L'utilizzo del software abusivamente duplicato da parte del ricorrente non può ricondursi

a nessuna delle due ipotesi di reato. Il professionista, in effetti, aveva tratto profitto dall'uso del programma, risparmiando sull'acquisto della licenza. Tuttavia, la sua condotta non integrava alcun reato perché precedente alla comunicazione della regola tecnica (avvenuta con decreto della presidenza del consiglio dei ministri n. 31 del 23 febbraio 2009).

AVVOCATI CON ABILITAZIONE ESTERA

Via libera agli avvocati che ottengono l'iscrizione all'albo in uno Stato membro diverso da quello di origine e che tornano in patria chiedendo di svolgere una prova attitudinale anche senza aver compiuto il tirocinio previsto dall'ordinamento

interno. A patto però che i legali abbiano conseguito in un altro Stato membro una qualifica supplementare e abbiano esercitato, seppure per un breve periodo, la professione. È quanto stabilito dalla Corte di giustizia Ue, con

la sentenza Koller (C-48/09), che certo non bloccherà il flusso di legali che scelgono Madrid per diventare avvocati e poi decidono di tornare in patria. Anche se la Corte Ue ha fissato alcune condizioni.

